L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE ANNUA PER L'ITALIA:
(ANNO VI. - DAL 1.° GENNAJO AL 31 DICEMBRE 1879).
Milano e Italia. Anno L. 25, semestre 13, trimestre L. 7
Per la Francia Cent. 60 il numero.
(Le cinque precedenti annate in 9 volumi L. 110.

Milano-Roma
Anno VI. - N. 41. - 12 Ottobre 1879.
Centesimi 50 il numero.
Dirigere domande d'associazione e vaglia agli editori FRATELLI TREVES, in Milano Via Solferino, N. 11.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE ANNUA PER L'ESTERO:

	Anno	sem.	trim.
Stati dell'Unione Postale	L. 32	17	9
Stati Uniti d'America	» 36	19	10
Aust.ª, Cina, Giappone, India, Am.ª merid.ª	» 44	23	12
Perù, Chilì.	» 54	28	15

LA REGINA A MONZA. — Il carabiniere ferito. (Disegno del signor Lemmi)

RIVISTA POLITICA.

La politica vive ancora tutta a spese della visita fatta a Vienna dal principe di Bismarck. Si disserta sui limiti che avrà l'alleanza viepiù stretta fra Germania e Austria, sull'irritazione che ne sente la Russia, sull'isolamento a cui è ridotta la Francia, sulla nullità in cui è lasciata l'Italia. Il risultato più positivo è che con questo accordo la pace è assicurata per lungo tempo, e che si continuerà per un gran pezzo a non muover foglia senza il beneplacito del ministro senza scrupoli che all'estero si serve secondo le sue convenienze or dell'Italia per batter l'Austria, or della Russia per annientare la Francia, or dell'Austria per tener in freno la Russia; come all'interno batte i conservatori per mezzo dei liberali, combatte la Chiesa con Falk, poi lo licenzia, è libero cambista con Delbruck finchè diventa protezionista, o cambia amici e partito non secondo i principii ma secondo gl'interessi mobili della sua politica.

La riapertura della stagione politica devierà alquanto i discorsi. Ieri infatti s'è aperto il Parlamento austriaco, che per la prima volta è completo, perchè non vi mancano più gli czechi, e domani Francesco Giuseppe pronuncerà il suo discorso. Ieri pure hanno avuto luogo in Prussia le elezioni di secondo grado; quelle di primo sono state tali da far credere che la nuova Camera rassomiglierà in generale all'antica; solamente i nazionali-liberali vi perderanno, a quanto pare, una ventina di seggi, a vantaggio degli ultramontani. Le Camere francesi non si riuniranno che a'primi di novembre, e quelle inglesi il ministero tarda a convocarle, desiderando apprestare prima qualche notizia migliore dall'Afganistan, giacchè l'arrivo di Yakub-Khan e i suoi figli a Kushi nel campo del generale Baker, se dimostra l'innocenza dell'emiro, non prova che gli afgani sian pronti a darsi vinti come lui. Al contrario, la loro resistenza si fa sempre più grande e pericolosa.

La sessione parlamentare che riuscirà certamente la più curiosa e la più confusa è quella della nostra Camera. Il gabinetto Cairoli non si è rafforzato di troppo nelle vacanze. Ad onta dei molti viaggi e discorsi e lettere di tutti i ministri, l'accordo fra i varj gruppi e sotto gruppi della Sinistra non è riuscito a formarsi. Tutt' i capi combattono per conto loro. Inoltre la Sinistra intera si va screditando ogni dì più, se non nell' opinione pubblica, che non si sa mai, almeno nell' opinione di quel pubblico che ha conservato l'abitudine di ragionare. La rivelazione finanziaria fu una grande sconfitta per il partito che governa; ed una sconfitta ancor più grande fu la rivelazione sulla politica estera. Il bilancio per il 1880 tradisce, come abbiamo già detto, un disavanzo di circa 7 milioni; ma la relazione con cui il ministro delle finanze ha accompagnato il bilancio ci fa sapere che i milioni mancanti per l'anno venturo sono anzi 24, per le maggiori spese già deliberate in Consiglio dei ministri e le spese per i lavori del Po e del Tevere. Per questa sua sincerità, l'on. Grimaldi è chiamato un traditor della patria, da tutti coloro per cui patria è solo il partito, e vogliono scacciarlo dal ministero; mancomale se ciò bastasse a far rientrare i milioni nel bilancio. Or la questione vera sta in ciò, se dinanzi ad un deficit sicuro, e che forse è inferiore al vero, si ha ad insistere nell'abolizione del macinato tutt' intero.

Intanto si vede che i calcoli finanziari dell'opposizione di Destra erano più esatti di quelli della Sinistra governante. E si vede peggio: che dopo il 18 marzo l'Italia ha perduto all'estero tutta la considerazione e le simpatie che godeva. Il *Libro verde* testè pubblicato non risguarda che l' Egitto; con tutto ciò esso ha prodotto un' impressione generale di tristezza, di accasciamento. La politica italiana è stata impotente nelle sue più ragionevoli domande; e raccolse non solo i rifiuti, ma anco le beffe, per non dire gli insulti. Tutti gli sforzi per avere nel gabinetto egiziano un ministro italiano accanto al francese ed all'inglese, furono vani, e resterà dolorosamente memorabile quel dispaccio del generale Cialdini in cui confessa la impertinente risposta ch'egli subì dal ministro francese Waddington. L'inglese Salisbury non fu così pensatamente sprezzante, ma non mancò di deludere con belle parole il nostro ambasciatore. Insomma, tutto si fece in Egitto senza di noi, contro di noi; e i varii ministeri di sinistra ebbero la stoltezza di emettere delle domande senza assicurarsi prima dell' appoggio che potessero avere, ed ebbero poi la debolezza di subir rifiuti ed affronti.

Forse per questo uno, dei tanti ex-ministri di sinistra, il generale Mezzacapo, chiede nell'*Antologia:* "quid faciendum?" Egli vuole rafforzar l'esercito, aumentar il bilancio della guerra. Con quali quattrini, non lo dice, egli che ha votato l' abolizione del macinato. Il suo articolo, che ha destato molto rumore per l' essere scritto da un personaggio, non è però che una serie di lunghi comuni, quel che i francesi direbbero *une platitude,* poichè tutti sanno che una nazione tanto più è rispettata quanto più forte; ma un uomo di Stato dovrebbe insegnarci come si fa a conciliare un esercito forte e dispendioso, con le entrate che scemano e il bilancio che si squilibra.

Che siamo oggidì meno considerati che nol fossimo tre anni fa lo ha mostrato anche la circostanza del principe di Bismarck che a Vienna ha fatto una visita a tutti gli ambasciatori, fuorchè a quello d' Italia. Se n' è scusato egli in una lettera al sig. di Robillant: non altra ragione c'era che essergliene mancato il tempo: e ne aveva grande rammarico. Ciò salva le convenienze, e i giornali nostri che s'erano troppo presto inalberati per quel che pareva già un affronto si sono troppo presto chetati. L' impressione seria è sempre la medesima; giacchè le visite per le quali manca il tempo, sono quelle che si reputano di nessuna importanza.

Fra le ultime elezioni si è notato quella di Catania, dove fu eletto deputato il sig. Bonaccorsi di Casalotto, di Destra. La Sicilia era fin qui la cittadella della Sinistra.

È rimosso il pericolo che il gen. Garibaldi vada in Sicilia a riscaldare le menti contro il ministero e contro la monarchia. Si diceva che irritato com'egli è perchè i tribunali non trovano modo di sciogliere il suo infelice matrimonio del 1859 con una marchesina Raimondi e non gli consentono pertanto di legittimare i figli avuti da un amore serotino, e' volesse gridare ai quattro venti che non c'è giustizia in Italia, e che bisogna finirla. Nulla di ciò grazie al cielo si verifica, e l' eroe si contenta di nascondere a Caprera il suo dolore per il processo perduto.

A Catanzaro fu scoperta una società segreta di internazionalisti, e furono eseguiti degli arresti. Continuano qua e là gli attacchi alle sentinelle: l'ultima di data avvenne a Napoli. Negli Abruzzi, si narra di ricatti e ruberie fatte da bande tumultuarie e numerose; sulla grande strada tra Isernia e Venafro, tredici malfattori svaligiarono giorni fa ventisette persone e ferirono un consigliere provinciale. La Sila in Calabria ridiventa, dopo due anni di pace, insicura; e qua e là i contadini tumultuano nei paeselli montani, sotto diversi pretesti. Che cosa seguirà nel fitto dell' inverno?

La guerra fra il clero e il governo nel Belgio ha assunto proporzioni assai gravi dopo la legge che ha escluso i sacerdoti dall' insegnamento pubblico. Il clero vieta l' ingresso nelle chiese agli allievi delle scuole comunali, rifiuta l'assoluzione ai parenti, ai maestri, ai catechisti laici. Ciò bandiscono le istruzioni emanate dai vescovi riunitesi a Malines. Questo contegno appassionato contrasta col concetto favorevole che il mondo s'era formato della politica conciliante di Leone XIII. O questo giudizio era erroneo, o lo stesso pontefice non può padroneggiare il suo partito. Si dice che il governo belgico voglia richiamare il suo rappresentante dal Vaticano; ma non si vede qual giovamento ciò possa portare nella lotta accanita fra lo Stato e la Chiesa nel Belgio.

Quel che avviene colà ci fa presentire quel che avverrà in Francia allorchè sia votato quell' art. 7, di cui il governo francese vuol fare una questione di gabinetto. Il clero di Francia è non meno appassionato di quello del Belgio, con la circostanza aggravante che le ire religiose tra i francesi si combinano con le ire politiche.

Nella Svizzera invece, o almeno nel canton di Ginevra, si pensa a tutt'altro modo per metter fine al conflitto religioso. Protestanti ortodossi, cattolici, e liberi pensatori, si metton d'accordo a voler la separazione della Chiesa dallo Stato, e perciò propongono di abolire il bilancio dei culti. Da una parte i protestanti ortodossi e gli ultramontani son certi di trovar danaro sufficiente per il mantenimento del loro culto, e dall'altra la soppressione del bilancio dei culti corrisponde ai principii dei liberi pensatori, i quali non ammettono che deva pagar le spese di una data religione chi non le appartiene. Al contrario, i protestanti liberali e i cattolici liberali sanno che, senza i sussidii dello Stato, non potrebbero vivere, e però sostengono il Governo che combatte la proposta della maggioranza. La discussione nel Gran Consiglio non terminerà così presto, sia per l'indole sua, sia per l' indole dei ginevrini che Rousseau qualificava di gran parlatori. La proposta di separazione della Chiesa e dello Stato, se viene approvata dal Gran Consiglio, dovrà sottostare al voto popolare, ed è opinione generale che questo voto non le sarebbe favorevole.

Alfonso XII, mentre pensa alle prossime nozze, vede turbato il suo regno dalle mene repubblicane che mai non cessano. Fra gli arrestati delle ultime settimane si conta perfino un generale, il general Lagunero. E al di là dei mari, l' isola di Cuba, che si credeva domata, torna a dare inquietudini; gli schiavi fremono, ed i padroni per timore di peggio s'inducono a liberarli verso un lieve riscatto.

8 ottobre.

LA REGINA A MONZA.

Fra gli episodj che hanno segnalata la presenza della nostra ben amata Regina nella villa di Monza, uno è diventato assai popolare.

Una sera del mese passato, verso le ore sei e mezzo, due carabinieri a cavallo pattugliavano nelle vicinanze del Comune la Santa. Ad un certo punto il cavallo del brigadiere Guidi si spaventò improvvisamente, balzando di sella il cavaliere; il quale riportava una grave ferita alla gamba destra.

Dopo pochi minuti passava di là la nostra Regina, in carrozza; informatasi del fatto, e veduto lo stato deplorevole in cui si trovava il brigadiere Guidi, Sua Maestà scese tosto dalla carrozza, vi fece adagiare il ferito, e poscia essa stessa lo accompagnò alla caserma.

Questo tratto gentile ed affettuoso aumentò l'ammirazione di tutti per la graziosa Sovrana. Uno dei nostri artisti ha voluto farne un soggetto di un disegno, che vedete nella prima pagina di questo numero.

Gli Eccetera della Settimana.

L'ottobre. — La campagna. — Campagna vera e campagna falsa. — Politica applicata all'agricoltura. — Processo Fadda. — Il giornale dei delitti "ben combinati."

Il giorno che l'ILLUSTRAZIONE volesse rappresentare allegoricamente i dodici mesi dell'anno, potrà dare all' ottobre una sembianza onesta e lieta, un aspetto di persona per bene, senza rimorsi sulla coscienza, colla fisonomia di chi può andar tranquillo e contento de' fatti suoi.

Ottobre difatti è un mese virtuoso e casalingo. Lo hanno accusato di alzare un po' troppo il gomito cedendo alle lusinghe della vendemmia ma probabilmente si tratta di una calunnia degli altri undici mesi che non potendo dir altro di lui si sono attaccati alla prima bagattella, alla prima apparenza di colpa. Ottobre può sempre rispondere che fa molto meno male all'anima e al corpo il trincare allegramente in campagna qualche bicchiere di quello paesano svinato allora, di quel che possa far danno, se non altro alla saccoccia, il bere Borgogna e Champagne ai pranzi ed alle feste di gennaio, febbraio e marzo. E non parliamo de' liquori di tutto l'anno.....

Ottobre è proprio un mese per bene. Fa venir voglia di andare a cercare la quiete della campagna vera, solitaria, lontana dalle riunioni numerose e non regolata dalle leggi dell' etichetta, senza obbligo di far visite, dove si può fare il suo comodo senza tanti rispetti umani e senza avere addosso gli occhi di un pubblico di sfaccendati. Ottobre, se non avesse altro merito, ha quello di essere il mese dell' anno che fa nascere il desiderio di avere in qualche angolo silenzioso e romito la propria casetta, l'*home, sweet home* della canzone inglese; una casa magari piccina, perchè anche la vecchia canzone italiana dice:

> Casa mia, casa mia,
> Per piccina che tu sia,
> Tu mi sembri un'abbadia.

***

I cattolici, — chiamiamoli così benchè la qualifica non sia punto esatta, — dimostrano spesso di occuparsi di alcune questioni sociali. In un prossimo congresso che terranno a Modena, credo, discuteranno fra le altre cose, se si debba o no raccomandare ai proprietari di risiedere nelle loro proprietà. Se noi potessimo avere voto deliberativo in tale congresso voteremmo favorevolmente, benchè forse per ragioni molto diverse.

Non ci confondiamo: l'Italia è cominciata a fare, ma non è ancora finita. Gli Italiani sono nelle condizioni de' figli di famiglia che hanno ormai raggiunta un'età nella quale bisogna farsi una posizione da sè. L' agricoltura è uno dei mezzi migliori per formarsi questa posizione, e l'unico mezzo che varrà a redimere le terre incolte e paludose dalla schiavitù dell' abbandono. Da una parte ci dicono: al mare, al mare, e andateci pure: dall'altra bisogna dire forte: all'aratro, all'aratro.

Federigo Soulié nel 1840, nel celebre libro *Les Français peints par eux mêmes*, ha schizzato con mano da gran maestro una caricatura schiacciante del bottegaio parigino che sogna per cinquant' anni della sua vita di diventar proprietario in campagna, e quando arriva a realizzare questo suo lungo sogno, non riesce che a rovinarsi completamente, e, questo è ancor peggio, rovinarsi diventando ridicolo.

Ma Federigo Soulié scriveva quarant' anni sono e scriveva di Francesi e di Parigini. Ora il tempo passato ha mutato di molto le condizioni di questo mondo, e noi altri nè siamo Francesi, nè abbiamo, se Dio vuole, un centro che attragga tutto a sè, che centralizzi togliendo ogni carattere alle provincie, che voglia per forza o per amore diventare come l' epilogo della nazione. Però la caricatura del Soulié non deve far paura a noi altri, e sarebbe una provvidenza che dopo aver raggranellato qualche migliaio di lire coll'onesto lavoro il negoziante, l' esercente di libera professione, l' impiegato, dicessero: ai campi, ai campi, e consacrassero all' agricoltura il resto della loro vitalità e della loro intelligenza.

Sicuro! campagna vera vuol essere; non una di quelle campagne che non son più nè campagna, nè città, dove si fa la vita dello stabilimento di bagni, dove gli uomini di spirito cambiano quattro volte il giorno *toilette* dalle scarpe al cappello. Non campagne che potranno essere bellissime, come il lago di Como, ma che sono ormai diventate immensi alberghi, divisi in tanti appartamenti che si chiamano Cadenabbia, Bellagio, Villa d'Este, Tremezzo, invece che N.° 15, 16 e 17.

Anche la campagna fatta a questo modo ha i suoi diritti d' esistere e i suoi vantaggi, — delle gioie non si discorre neanche. Ma oggi, portati alla georgica e all'idillio rusticano, non ne parliamo; nè i cattolici vogliono consigliarla ai fedeli con tutte le sue distrazioni, i suoi divertimenti, i suoi battelli a vapore carichi d belle signore, i suoi balli, i suoi concerti, e, salva la convenienza, i suoi piccoli scandali. Meglio rileggere la *Natura* di T. Lucrezio Caro, giacchè ci sta dinanzi la nuova traduzione di quel poeta sdegnoso ch'è Mario Rapisardi. Già i latini son tornati di moda; e a proposito di Tibullo si polemizza a tutto potere e con fior di gentilezza erudita fra Carducci e De Zerbi.

***

Ma non abbandoniamo la campagna dicendo che fra tutti i sistemi agricoli, il peggiore ci sembra quello della politica applicata all' agricoltura. I ministri non si dovrebbero scomodare per i concorsi agrari: a moversi, girellare il mondo e banchettare non mancano loro i pretesti. Ai concorsi agrari nè saprebbero insegnare nulla a nessuno, nè certo si danno la pena di imparare le molte cose che pure potrebbero. A Caserta, l'onorevole Benedetto Cairoli che ministro d'agricoltura pare più adatto agli esteri, e ministro degli esteri sembra nato per l' agricoltura, ha profittato della mostra agraria per sciorinare una delle contomila parlate che si fanno annualmente in Italia sotto qualsiasi pretesto. Ed ha parlato "delle lotte innumerevoli che deve sostenere" e della giornata del 1.° ottobre, una tradizione gloriosa senza dubbio, ma che i contadini non saprebbero invocare contro un eventuale svilupparsi della *philloxera*.

Et voilà, politique, un de tes coups; presidente della mostra agraria di Caserta, perchè deputato di Capua, è il barone Francesco De Renzis, ufficiale del genio fra i preferiti dal generale Menabrea, poeta gentile ed autore di proverbi drammatici, scrittore brioso, uomo di mondo, deputato zelante, e l'uomo meno agrario che sia mai nato sotto la cappa del cielo. Ma anch'esso ormai segue la scuola della politica applicata, e ad un proverbio drammatico preferisce un discorso pensando forse che "discorso fatto non è mai perduto."

***

Voi direte che qui si mena il can per l'aja; ma volete forse che anche noi si parli del grande avvenimento che occupa tutti gli Italiani, che invade tutti i giornali, che piglia mezzo lo spazio dei dispacci? Non siete ancor sazj di processo Fadda? La stampa liberale e la progressista vanno a pesca d' abbonati promettendo il "resoconto più esteso"; e il più picciol giornale di provincia si fa mandar per telegrafo le storie di quella Messalina di Cassano al Jonio, e di quel saltimbanco che popolava le Calabrie. I grandi giornali delle capitali aggiungono ritratti dell'acciso, dell'uccisore, della mandante, dei sicarii e delle loro amanti. Per compire l' educazione popolare, il giornale più popolare, più democratico, e più diffuso d'Italia annunzia che regalerà nelle sue appendici un romanzo pieno zeppo di "*misteriosi e ben combinati delitti.*" Tiratura, 30,000 copie.

Cicco e Cola.

CORRIERE DI TORINO.

Novità. — L'estate e l'inverno. — Il palazzo del principe Amedeo. — Promesse teatrali. — Follie.

Un gran bel *correre* in Torino tra le sue filiere di case tutte eguali che non ne scatta un solo mattone, tutte scrupolosamente in riga come i granatieri di Federigo e allineate su strade che ci si specchia.

Sono ritornato a Torino dopo tre mesi e l'ho trovata più paffutella, più graziosa, più allegra. Il quartiere dei villini s'è slargato superbamente; hanno disteso due ponti nuovi sul Po, l'uno a monte, l' altro a valle; hanno arrotondato S. Salvario; il Borgo Dora s'è spinto verso la *cinta;* Antonelli è montato su col suo cupolone del tempio dedicato al gran Re, una ventina di metri; han risciacquata la faccia alle case; a momenti sarà messo in punti e virgole il monumento *Sommeiller*, della cui inaugurazione vi scriverò a suo tempo; si sono impiantate due scuole nuove; — e frattanto non un assassinio, non una grassazione, non una truffa da milionario, non un ladroneccio da galera.

***

Che bei tre mesi! Che bazza se durasse! Ma c' è quel birbo d' inverno che si accosta magro, livido, rabbioso per le botte toccate nei mesi scorsi dal cielo, dai fiumi, dai vulcani, dalla fillossera, e si sa che il caldo fa schiudere il baco da seta, e il freddo i malandrini.

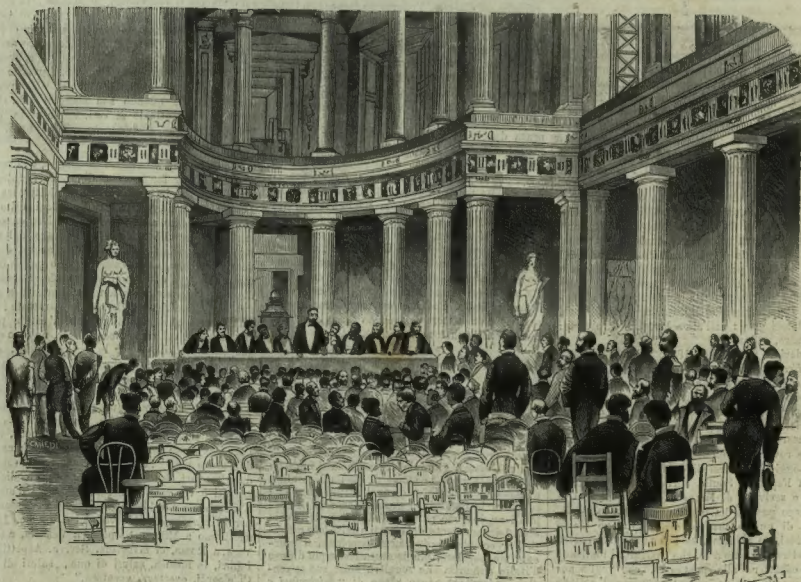
Eppure alle espansioni vaporose dell' estate, io antepongo gli stringimenti freddi dell'inverno. Il calore dilata, m'insegnavano, e delle dilatazioni estive ai bagni, tra i vigneti, in mare, fra i monti, sul lago, resta poco, mentre dal pigia pigia invernale in teatro, in borsa, fra le danze, n'esce soventi un contratto di nozze o di società, l'avventura piccante, e la vita fantasiosa dell'arte. Con tutte le storture di gamba sul ghiaccio, i raffreddori, le mancie, le giornataccie scure, a goccioloni od a fiocchi di neve, e la brutta fioritura di ladri; — ci scommetto che se Domineddio volesse repubblicaneggiare anche lui e contentare Alberto Mario col suffragio universale tra l'inverno e l'estate, l'inverno otterrebbe la maggioranza, come si dice per i deputati anche quando son mandati alla Camera da un centinaio di voti. È più serio, più filosofo l'inverno, e sopratutto più costante.

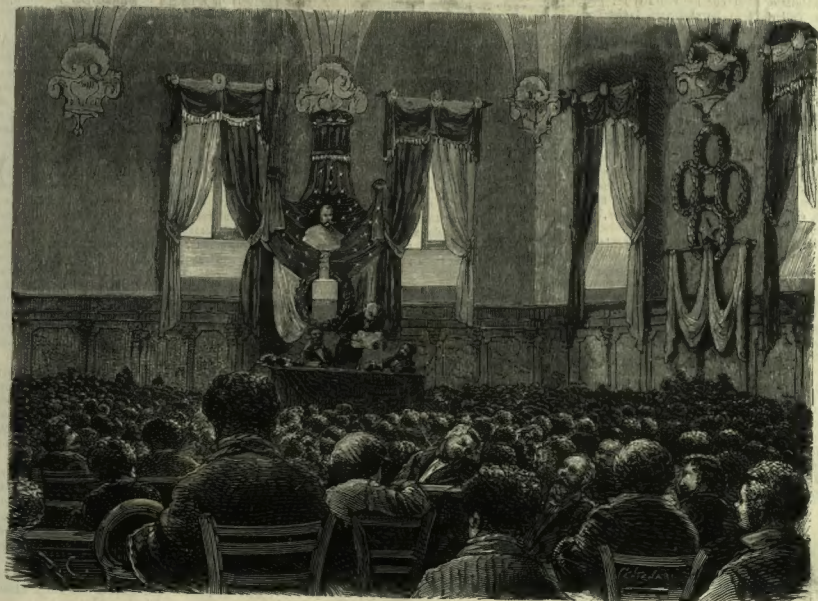
***

Scappate alla montagna in giugno, o al mare o ai laghi, per far la cura alla moda. Scontrate la signora A., la contessa B., la dottoressa C. Le trovate sulla vostra strada dieci volte al giorno; dormite a due passi dalla loro camera tanto che le udite magari a sospirare dal vostro letto; vi bagnate nella stessa acqua, e soventi nuotando, sulle vostre gambe pelose fruscia come una carezza il loro gonfio calzoncino di seta; pranzate testa a testa o gomito a gomito; vi scambiate i giornali, vi barattate i saluti, e le espansioni o dilatazioni d' estate presto fanno di voi un *amico d'estate*, un coso cioè che batte la diana per le scampagnate, che porta gli scialli, gli ombrelli, il cestino, fa da mulo se occorre ed è obbligato a cantare, a dolcificare i bimbi, ad essere un po' figliuolo quando c'è il padre, e un po' lo Spirito Santo quando c' è padre e figlio. La signora A., la contessa B., la dottoressa C., qualche sera, nell'ore dei mesti tramonti quando "sale fumando dall'arato pian" la brezza frizzante, si espandono magari, fanno uno sdrucio nell'armadio dei segreti e voi partite mezzo giulebbato d'amore e d'amicizia e salutate colle carni accapponate per la tenerezza. "Arrivederci a Torino. L' aspettiamo a Milano. Se passa a Venezia, a Novara, a Roma, ci favorisca. Scriva. Aspettiamo i libri, la musica, saluti di qua, saluti di là. Ci ricordi, eccetera, eccetera."

Questi sono i dolci commiati.

Estate birbona e bugiarda!

Il Duomo di Lucera. (Da uno schizzo del signor Breda).

Napoli. — Congresso degli ingegneri ed architetti nella sala Pompejana dell'Istituto tecnico. (Disegno dal vero del sig. Matania).

Napoli. — Congresso di storia patria presieduto dall'on Bonghi.

Napoli. — Congresso dei medici italiani, presieduto dal senatore Tommasi. (Disegni del signor Cosenza).

***

Ritornate a Torino, passate a Milano, a Venezia, a Novara, a Roma, a casa del diavolo; visitate o fate capitare il caso d'incontrare la signora A., la contessa B., la dottoressa C., e quelle care amiche vi salutano fredde come gennaio, contegnose come il nevoso febbraio. È troppo se si degnano spiccicare poche frasi che rammentino la passata baraonda sul mare o sui prati. Il tanto naturale "si ricorda questo? si ricorda quello?" è scartato con ombrosa soggezione, specie se odono parenti ed altri amici. Par che le signore vogliano anzi rinnegare quella dimestichezza corsa come merce di contrabbando che non si suol più riconoscere al confine.

***

Ma d'inverno! D'inverno gli amici sono amici; i balli, i pranzi, gli spettacoli, tutte le allegrezze della società contano. Conteranno come una cambialetta che gira di mano in mano, ma almeno per l'onore della firma resta un po' di vernice, un po' di quel garbo carezzevole che sta così bene e piace tanto. Benedetto l'inverno! io lo sento venire già e me ne consolo, anche perchè ci lascia respirare senza pericolo di deglutire una mosca. Addio sudori, addio mosche dai larghi voli provocatori, addio tanfate di stalle, velenosi polveroni di strade, infiammazioni, indigestioni, canicole, noie, languori e amicizie false di un'ora sviluppatesi come farfalle pel bruciore del sole. Io ripeto: Benedetto l'inverno!

***

Quest'anno sarà splendido. La principessa Clotilde scenderà qualche volta dal suo romitorio di Moncalieri e si raccoglierà col fratello il principe Amedeo nel palazzo La-Cisterna, la casa ove nacque la povera Maria Vittoria e che per la munificenza del duca d'Aosta fu tramutata in uno dei più ricchi e deliziosi monumenti d'Italia. Il principe Gerolamo ha visitato il palazzo coi figli due giorni dopo il suo arrivo in Italia e ne restò meravigliato. E sì che ha veduti i bei giorni delle Tuileries! Io ho ammirato la casa privata del duca d'Aosta quest'inverno, quando l'inaugurò con un ballo. Mi ricordo che gli arazzi, i bronzi, le statue, le ceramiche, la mobilia, le colonne, gli affreschi, gli ori, gli argenti, i diamanti colà profusi principescamente, mi hanno lasciato freddo, mentre sentii una stretta al cuore a vedere una treccia nera della sventurata che fu regina di Spagna, e un quadro, — il quadro che presenta Amedeo I, solo, ritto, presso la salma di Prim. È un quadro spagnuolo superbo. Il re è vivo parlante; dietro, più lontano, il suo corteggio, tutto dorature e decorazioni, forma un gruppo stupendo, mezzo nascosto dalla navata della chiesa gotica; la scena è solenne, vera, commovente.

Più solenne, più vero, più commovente, mi diceva un ufficiale del principe Amedeo, si è che il re, sceso in Ispagna e con generoso pensiero recatosi subitamente a piangere il povero Prim con pochi ufficiali, sapeva che i sicarii del suo fedele partigiano ucciso, avrebbero potuto principiare alla porta stessa della chiesa la guerra sleale durata poi due anni con tanta perfidia da una parte, e magnanimità dall'altra.

***

Ritorno all'inverno che sarà splendido. Nell'anno scorso, quasi tutta l'aristocrazia era in lutto per morti che pianse, non solo Torino, ma l'Italia, e non ci fu la grande stagione, per dirla all'inglese, e mancò affatto il carnevale. Quest'anno però saranno bilanciate le perdite. Dico saranno, e mi spingo nel futuro perchè il presente che pure, come dice il poeta,

> In un baleno
> Torna del nulla in seno

è vuoto di notizie, deserto di casi o sfido ora a trovar un aneddoto di qualche momento. Avrei della politica, dei banchetti operai, degli scioperi, delle polemiche stantie, ma non voglio romper la buona amicizia con alcuno. La politica si sa che è un acido corrosivo e dissolvente. Avremo dunque molti festini quest'inverno e in teatro poi tutto il passato e l'avvenire musicale e un subisso di novità drammatiche. Dio voglia che non sian promesse delle solite! S'inaugurerà il *Regio* col *Lohengrin*, si continuerà coll'*Elda* del vostro bravo Catalani, poi si navigherà sul *Vascello Fantasma*, e dopo una passeggiata tra le foreste imbalsamate di *Aida* si cascherà in braccio a *Mefistofele*, che pure ha già un pochino di barba per essere unico figlio di tanto genitore. Non è una malignità la mia: è una punzecchiatina all'orecchio di Boito, il cui *Nerone* ho sognato giorni e notti dopo averne udito miagolare qualche frase dal mio buon Cossa, oggi immerso fino alla gola nella storia veneta.

***

Potrei dare ancora molte notizie di bei progetti per questo inverno, ma per timore di *correr* troppo e dover poi pentirmi, sto zitto ancora, tanto più che lascerei credere d'essere un pazzerello, vivo solo pe' sollazzi del gran mondo. Verranno i Corrieri untuosi, gelatinosi, malinconici pur troppo, ma oggi voglio finire allegramente.

Torino, la città in cui si principiano a provare tutte le novità che fanno chiasso oltre l'Alpe e il mare, ha provato le industrie e non le ha più lasciate uscire, ha provato poi lo *Skating*, il *Mabille* e li lasciò morire; ed oggi prova le *Folies Bergères* al teatro *Nazionale*.... Vi saprò dire fra due mesi quello che succederà. Pel momento le *Follie*, le *Varietà*, sono trionfanti, ma dureranno? Ne dubito; Torino è città troppo *seria* e *costante* e le *Follie* non sono un'istituzione *Nazionale*.

F. G. Vitale.

NEONATA.

Al mondo or or venuta, riaddormentasi,
Come persona affaticata e mesta,
Accostando la sua picciola testa
Al viso ancora in fiamma
Della giovane mamma.

Rompe un raggio di sole un de' socchiusi
Vetri e ne sprizza un'iride,
Che sui ricami del cuscino candido
Tremolando soffermasi....

Ed io per quel gentil raggio rifranto,
Dal pensier della lotta or combattuta,
Di cui le rosse impronte - ancor veggio sul fronte
Della nuova venuta,
Dal pensier della cieca, inane vita,
Che sta fra il nulla e l'essere,
Onde la gracil creatura è uscita,
Dai sogni d'ombra della addormentata
Appena nata — levomi agli audaci
Voli, alle fantasie tinte di sole,
All'avvenire, ai mondi
Di pöesia giocondi — al riso, ai baci,
Alle sere sonanti — di sommesse parole,
D'echi arcani, sonanti, in fondo all'anima
Lungamente vibranti,
Ai quindici, ai venti anni!...

E penso i nuovi amori e i nuovi affanni,
E una scena, lontano,
In cui sprizza dai chiusi
Vetri, del sole un'iride,
Che sui ricami d'un cuscino candido
Tremolando soffermasi,
Mentre, accostando la piccola testa
Al viso ancora in fiamma
Della giovane mamma,
La neonata addormentasi....
Una scena, lontan, siccome questa,
Soavemente mesta, — pensosamente lieta,
Cui forse invano, o mio dormente fiore,
O mio poema, o mio sogno d'amore,
Il verso invocherai del tuo poeta!

Milano, 5 ottobre 1878.

Antonio Galateo.

CORRIERE DI NAPOLI

I CONGRESSI.

Napoli è divenuta in questi giorni una vera *congresseide*, dove si sviluppa gran parte dell'attuale congressomania.

I congressi? Bella cosa, invenzione non antica. Cominciarono verso il 1840 e diedero una prima spinta al movimento liberale italiano. Per alcun tempo furono rari e.... buoni, poi, e specialmente negli ultimi anni, si fecero comuni e.... non dirò cattivi, ma via, mettiamo buoni e cattivi.

I congressi lasciano il tempo che trovano, si riducono per lo più a discussioni accademiche più o meno sapienti, più o meno divertenti o noiose. Però danno sempre un po' di movimento nelle città dove avvengono, stringono i legami fra le varie provincie italiane e poi ci s'impara a conoscerci.

Con la congressomania che ha invaso gli italiani tutti ed anche gli stranieri, io non dispero, — con l'andar degli anni — di assistere ad un congresso di sarti, di muratori e magari di lustrascarpe.

A scanso di equivoci, mi affretto a dichiarare che i congressi di cui oggi m'intrattengo non entrano in tali categorie, ma son degni d'essere studiati e descritti.

Cominciamo dal primo, quello della *Società e Delegazioni di Storia Patria*, apertosi il 20 settembre. Il congresso iniziò i suoi lavori con una data fausta nel giovane calendario italiano.

Allorchè nella Società storica napoletana surse l'idea di convocare a congresso le società sorelle, si pensò al sito dove riunirle. Si fecero pratiche col Municipio per un locale che restasse di abituale sede della Società stessa e lo si ottenne. Piccino per un congresso, è ottimo per le riunioni usuali. Il consiglio direttivo non potendolo allargare l'ha abbellito e decorato in modo che è divenuto un vero monumento d'arte decorativa.

Il pavimento della sala d'entrata è fatto con mattoni a cemento compresso di Reggio d'Emilia, a colori bigio e marrone, formanti scacchiera; le pareti sono dipinte semplicemente; la vòlta della sala delle riunioni, affidata al pennello ed all'ingegno del valente Perriccia, è un gioiello. Nel mezzo una donna a grandezza più del naturale rappresenta la storia. Si appoggia allo stemma della città di Napoli e guarda sull'orizzonte tanti segni allegorici indicanti gli avvenimenti svoltisi e ch'ella deve consacrare nel libro dei secoli. Un puttino, con in mano una lanterna, proietta raggi di luce nell'oscurità del passato ed altri putti le stanno ai piedi. Tiara, corone, monumenti, spade, lira, tromba, o si mostrano in lontananza o vengono alla storia presentati dai putti. È tutto un concetto altamente ideato e splendidamente eseguito. Esso trova lo sviluppo nel senso filosofico in due quadretti posti alle due estremità del fondo della vòlta stessa, raffiguranti alcuni fanciulli che svolgono una spirale, immagine del tempo e degli avvenimenti.

Chiude questo fondo di vòlta una modanatura rilevata e rotonda di stucco bianco che si unisce, anzi fa risaltare meglio, tanti quadretti rettangolari che seguono ed in cui si leggono massime e sentenze sull'essenza stessa della storia di reputati autori antichi e moderni, nostrani e stranieri.

Discendendo verso le pareti, vi sono gli stemmi delle sedici provincie napoletane inframezzati dai ritratti di otto napoletani, celebri cultori delle scienze storiche, cioè G. B. Vico, Camillo Pellegrino, Simmaco Marzocchi, Carlo Celano, Giustiniani, Padre di Mejo, Pietro Giannone e G. A. Summonte.

L'occhio si riposa guardando il lavoro del Perriccia, nulla vi si osserva che stoni, niente

che non sia a posto o fuori tono. E le suppellettili che mobiliano la sala migliorano e non urtano la tonalità generale. Sono poche ed ottime, cioè uno scaffale tutto intorno alle pareti, una tavola e dodici sedie, tutto in legno noce intagliato, del più puro, elegante e severo Cinquecento. Basta dire che sono opera di Francesco Franceschi.

Non vorrete ora ch'io vi dia la relazione delle sedute. Basta accennare la presenza dell'abate Fulin, del Bonghi, dello Scipione Volpicella, del Mancini, del Capasso, del Foucard, del Prina, di Giosuè Carducci, del Galli, del Bartolin, del Fiorelli, di Giulio Minervini, per dimostrare quale raccolta di uomini insigni osservavasi in quella sala.

Io li lascio discutere e passo a narrare del secondo congresso — quello degli *ingegneri ed architetti* — aperto due giorni dopo nella gran sala dell'Istituto tecnico di Tarsia, sala inaugurata sulla fine dell'epoca borbonica per una esposizione agricola industriale, e poscia sotto il sindacato Capitelli ridotta a sala da ballo. Quanti non ricordano quella sera del ballo municipale, in cui la maggior parte degli invitati dovè tornarsene a casa senza mantello, senza soprabito, senza scialle?

La sala è di stile pompeiano per costruzione e per decorazioni. La parte superiore forma un semicerchio; l'inferiore, con differenza di livello di uno scalino, forma un quadrato. È tutta a colonne ed a linee dirette.

In occasione del congresso si è pure aperta nel palazzo dell'Istituto di Belle Arti un'esposizione di disegni, materiali da costruzione ed istrumenti geodetici. Oggi ne pubblichiamo un disegno, rappresentante varii punti della stessa esposizione. Essa è divisa in cinque sezioni: lettera A (disegni e fotografie); B (materiali da costruzione); C (istrumenti geodetici e topografici); D (album di disegni e monografie); E (modelli). Nella sezione A i lavori che più destano interesse, sebbene antichi, sono il disegno del Vanvitelli per il restauro della chiesa dell'Annunziata di Napoli e le opere dell'Alvino. I nomi di questi due architetti sono scritti in lettere cubitali, circondati da corone d'alloro. Dopo, vengono i lavori dei defunti Fiocca e Cipolla. Degli architetti ed ingegneri moderni vi sono molti, ma a nessuno si saprebbe dar la palma e tutti si ritengono inferiori ai disegni dei suddetti defunti. Sono dei progetti più o meno colossali, di esagerate fantasie, che mal si accordano coi mezzi finanziarii e le abitudini attuali. È la immaginazione che gioca con la realtà.

Tuttavia questa sezione è molto frequentata dal pubblico, che dai disegni passa poi a vedere i materiali di costruzione. Fra questi ve ne sono dei bellissimi, specialmente i *campioni di cordami* del regio Arsenale di Castellamare: i *parati* della società del Fibreno ed i *lavori in cemento* di Ottavio Croze da Vittorio (Veneto).

Si osservano poi moltissimi saggi di asfalto in pani ed in roccia, di pietra tufo, di pietrarsa, di marmi, di argilla, di carbon fossile, di lignite, di litantrace legnoso e sfoglioso, di legni da costruzioni, di minerali, di ferro e d'altro.

Guardando tanti prodotti nostrani si comprende tutto il torto di servirsi dell'industria straniera. La materia prima da noi non manca; perchè non si sviluppano le industrie? È appunto sotto questo aspetto che il comitato organizzatore del Congresso ha ideata e condotta a termine l'esposizione. Ci si riuscirà?

Non vorrete, spero, che vi parli anche del Congresso dei medici comunali. Vi basterà di sapere ch'esso fu tenuto nella gran sala del palazzo dell'Università, dove per solito si fanno le inaugurazioni annuali, addobbata con un po' di barocchismo, e che ne fu eletto a presidente l'illustre senatore Tommasi.

NICOLA LAZZARO.

UNA NUOVA LETTERA INEDITA
DI UGO FOSCOLO.

Questa nuova lettera inedita di Niccolò Ugo Foscolo io ebbi, pochi giorni addietro, in dono dal cav. dott. Renato nob. Arrigoni di Valdobbiadene, giovine veramente egregio e cortese, e della cui amicizia mi onoro.

A chi sia diretta non so, nè ardisco scrivere il nome della persona alla quale io penso fosse mandata dal Foscolo, per timore di cadere in errore. Egli per venerazione, la chiama "padre", ma suo padre certamente non è. La lettera è dell'anno 1802, e Andrea Foscolo morì, se bene rammento, il 13 ottobre 1788, stile veneto.

La lettera non è di poca importanza. Il Foscolo parla della sua *Orazione a Bonaparte*, dedicata "Ai cittadini — Sommariva e Ruga — Membri del Comitato di Governo — della Repubblica Cisalpina," e che si legge tra le sue *Prose politiche*. Non è forse inutile il ricordare che la Repubblica Cisalpina si componeva della Lombardia, di Modena e delle Legazioni (Valtellina, Bormio e Chiavenna), come la Cispadana di Bologna, Ferrara, parte di Modena e Reggio. Le sorti d'Italia, anzi d'Europa, pendevano allora tutte dal Bonaparte. Ugo lo disse: "*liberatore di popoli e fondatore di Repubblica*," ma non tacque il traffico infame, che in nome della libertà e con governo repubblicano si faceva della nostra patria per opera degli uomini nuovi, non politici nè guerrieri, onde la Repubblica periva di lenta e obbrobriosa agonia. L'*Orazione*, come si sa, fu compiuta prima della *Costituzione italiana*. Egli la chiudeva con queste parole: — "Io odo vaticinare: RINATO per te l'universo; nè il dì forse è lontano." Ma invece che l'universo "rinascere" per Napoleone, noi italiani, che avevamo veduto dare da lui all'Austria la bella e forte Venezia, col reo trattato di Campoformio (17 ott. 1797), onde la Repubblica periva dopo dieci secoli di vita, dopo la proclamazione di Napoleone a imperatore, ebbimo il "Regno d'Italia" governato da Eugenio Beauharnais, il figlio di Giuseppina.

Nella seconda parte della lettera, Ugo parla del *libro del suo cuore*, vale a dire delle *Ultime lettere di Jacopo Ortis*, intorno alla origine delle quali scrisse diffusamente sei anni dopo al Bartholdy (*Ep.*, lettera 129). Quel romanzo intimo, uscito quasi contemporaneamente ai *Dolori del giovane Werther* di Goethe, fu sempre chiamato dal Foscolo "*il libro del mio cuore*" e a ragione, avendo, come disse all'Alfieri (*Epistolario*, lett. 25), dipinto sotto il nome d'un suo amico infelice tutto sè stesso.

Chi raccoglie con amorosa diligenza le lettere inedite del Foscolo sarà certamente lieto di questa, nella quale l'autore si rivela tanto nobile e generoso, quanto scrittore schietto, magnanimo e gentile.

Vittorio, ottobre 1879.

C. U. POSOCCO.

Milano, 13 settembre 1802.

Padre mio, riceverai dal Cornaro la mia orazione a Bonaparte. Dalla dedicatoria ti accorgerai, e che ho scritto per *forza*, e che il forte non mi ha domato.

Se non vedrai in me l'*oratore*, vedrai, spero, l'*italiano*. Scrivimi intanto e ciò di che abbonda e ciò di che manca, perchè io continui nella mia carriera e con più coraggio e con maggiore dottrina. Padre mio, io non sono degno soltanto della tua candida lode, ma anche del tuo biasimo salutare. Io me lo merito e perchè t'ho amato sempre, e perchè il mio ingegno ha vissuto sino dai primi suoi anni con te. Scrivimi dunque e distesamente, se puoi. Fra un mese avrai in nitida edizione pari a questa una mia fatica di due anni, ch'io chiamo *il libro del mio cuore*. Posso dire di averlo scritto col sangue: *tu ergo ut mea viscera suscipe*. Da quello conoscerai le mie opinioni, i miei casi, le mie virtù, le mie passioni, i miei vizi e la mia fisonomia. Per ora dunque non ti parlo di me. Vivi lieto nella tua gloria. Addio.

Il tuo
UGO FOSCOLO.

GLI ALPINISTI AL MONTE VETTORE
E AL GRAN SASSO D'ITALIA.

L'Alpinismo fa progressi in Italia, si estende lungo tutte le falde delle Alpi, infila l'Appennino, lo segue sino all'estrema punta dello stivale, passa lo stretto e si dirama nella Trinacria. Da tutti i centri che si formano spiccansi arditi gli alpinisti a ricercare le più alte vette; i meno arditi si contentano delle cime più modeste e poco a poco gli acrocori, i sollevamenti, i gioghi sono percorsi, studiati, descritti; ad ogni passo si scoprono meraviglie, l'entusiasmo per le deliziose gite si propaga, e l'Alpinismo man mano entra nei costumi, stringe affezioni, amicizie, rapporti, fonda società, le collega e favorisce lo studio della geologia e della orografia nazionale.

Dal congresso degli Alpinisti tenuto a Perugia sono giunti all'ILLUSTRAZIONE disegni e descrizioni; pubblichiamo i disegni dell'escursione al Monte Vettore e al Gran Sasso d'Italia; lo spazio ci manca per pubblicare le bellissime descrizioni colle quali accompagnavano i disegni gli egregi alpinisti ingegnere E. Martinori e sig. R. Avanzi. Riassumeremo però la loro narrazione.

*
* *

La gita al Monte Vettore fu intrapresa sotto la condotta del prof. Bellucci, presidente della sezione Perugina, il 23 agosto.

Partirono gli alpinisti per Norcia in quaranta, comprese le guide, in certe carrozze e vetture come non se ne vedono nè in Parigi nè in Londra, e per un buon tratto trovarono che facea una troppo bella giornata d'estate; ma giunti al Passo dei Piselli, cominciarono a gustare le delizie del viaggio all'aspetto delle stupende strette che percorrevano passando ora su uno ora sull'altro dei due fianchi che incassano profondamente il corso del fiume Nera gorgogliante.

Festeggiati a Norcia dal sindaco e dalla popolazione, ristorati di cibo e di bottiglie, proseguirono a piedi sino all'altipiano di Castelluccio, paese famoso nelle tregende, e dal quale pare sorga la massa meravigliosa del Monte Vettore. L'indomani mattina dopo una dormitella sulla paglia, s'avviarono per la Forchetta, o Forca Viola, e dopo tre ore di salita poterono dalla cima del gigante dei monti Sibillini (m. 2448) ammirare lo spettacolo meraviglioso della bella catena, brulla alle vette, verdeggiante nelle valli per splendidi boschi di carpini, di aceri, di quercie. Alle tre pom., erano di ritorno a Castelluccio, donde alle sei partivano per Visso chi a piedi chi a cavallo, al chiaro di luna seguendo la Valle della Nera, sempre pittoresca e meravigliosa ne'suoi aspetti. Giunsero a Visso alla una dopo mezzanotte.

*
* *

Il socio ingegnere E. Martinori, invece di tornare per Visso e Spoleto a Perugia colla comitiva partita da Perugia, si era deciso a discendere dal Vettore per l'opposto versante, seguire il Tronto sino ad Amatrice e per Montercole recarsi ad Aquila in Abruzzo onde di là salire il gran Sasso d'Italia, l'immane colosso degli Apennini la cui cima fu per tanto tempo creduta inaccessibile.

Gli avvocati Serpione Lupacchioli e Nicola Parisio, e l'ingegnere Cortesi s'unirono a lui. Preso commiato dai compagni, per la Forca dei Pressi essi andarono in cinque ad Arquata del Tronto, di là a cavallo sino ad Amatrice, poi a piedi per Montercole ad Aquila dove arrivarono il 31.

Qui s'unirono a loro altri signori, e di tre si trovarono in undici, che ad Ascersi, dove si fecero condurre in carrozza, diventarono 22, comprese le guide, i mulattieri e due carabinieri. La salita incominciò alle 6 1|2, alle 9 erano alla

L'eruzione A. D. 79. — PER IL XVIII CENTENARIO A POMPEI. (Disegno dei sigg. Dalbono e Cosenza. — La commemorazione A. D. 1879.

Club Alpino Italiano — GITA AL MONTE VETTORE ED AL GRAN SASSO D'ITALIA. Disegno del sig. Paolocci, da schizzi dei sigg. Avanzi e Martinori).

Fonte della Portella d'onde, dopo fatta colazione, pel Passo di Portella formato da un insenatura fra il Pizzo Cefalone e Monte Portella giunsero alle 11 alla chiusa delle Male Coste a Campo Pericoli che offre quanto di più orrido e di più pittoresco si possa immaginare, colla vista della nuda vetta di Monte Corno e del Pizzo d'Intermesole. Pizzo che fu scalato lo stesso giorno da due alpinisti della comitiva.

A Campo Pericoli riposarono, e furono sorpresi da un uragano che durò due ore. Alle 2 ant. del 2 settembre ripresero la salita, più orrida a chiaro di luna, non priva di pericoli per certi brecciai franosi che è quasi necessario attraversare; ma l'ingegnere Martinori forse pel primo evitò seguendo una via forse più pericolosa ancora, ma per la quale giunse prima di tutti all'ardua vetta, a tempo per vedere la levata del sole. Nessuno rimase addietro alla *Costa degli invalidi*, ma tutti un dopo l'altro toccarono la meta, ossia la punta più elevata del Gran Sasso. Ammirato l'indescrivibile panorama, lasciati i biglietti di visita al gigante dei monti Apennini, cominciarono la discesa, e alle 4 pom. arrivarono ad Aquila.

Dopo queste intrapresero la salita del Velino, ma dovettero desistere. A Campo di Pezza i pastori li presero per malviventi, li assalirono armati di scure e mazze, aizzando loro contro i cani, e rotolando lor dietro una grandine di sassi! Ebbero di grazia potersi salvare colla fuga! Il signor Cortese da questa ascensione fallita riportava a Roma una contusione nel petto per una sassata di quei pastori.

C'è da scoraggiare chi non sia alpinista per la vita.

IL DUOMO DI LUCERA.

Nel volume precedente, a pag. 346, vi abbiamo parlato di Lucera, questa cittadina interessante delle Puglie, dando il disegno del suo castello. Oggi vi presentiamo il suo duomo, costruito da Carlo d'Angiò sulle rovine di una splendida moschea de' Saraceni. Questa antica cattedrale è ascritta ufficialmente nel novero dei monumenti nazionali; e chi voglia saperne di più, non ha che a rileggere l'articolo succitato.

POMPEI.

E per il bel disegno di Dalbono, che promette farne seguire degli altri, rileggete il brillante articolo di Uda pubblicato nel numero precedente.

SPORT. — Alcuni giovani eleganti di Udine, partirono al fine del mese scorso da un castello dell'alto Friuli per un viaggio a cavallo attraverso la Carnia, il Cadore, il Tirolo e la Carinzia, discendendo per il Predil. Si trattava di percorrere in 12 giorni ben 450 chilometri di tutta montagna. La marcia venne eseguita secondo il sistema militare, cioè ogni cavaliere portava seco tutto l'occorrente per il viaggio. Questa gita, che se non è uguale a quella famosa del Salvi, certo in parte l'avvicina, riuscì felicemente, e cavalli e cavalieri si trovano in perfetto stato di salute.

SULLA MANOVRA DI CAVALLERIA di cui abbiamo parlato e dato il disegno nello scorso numero, ci scrivono che essa fu eseguita soltanto dal reggimento Saluzzo e comandata dal colonnello Cavalli comandante questo reggimento. Il generale marchese Incisa, il colonnello Cagni, alcuni ufficiali del reggimento lancieri Novara ed altri ufficiali di varie armi del Presidio si trovavano presenti quali spettatori. — In quest'occasione, non dispiacerà ai nostri lettori di sapere che il generale russo Driesen, terminata la manovra, chiese al colonnello Cavalli il permesso di passare fra le righe per vedere, da fino intenditore, lo stato dei cavalli dopo una così ardita manovra, e trovatili col fianco tranquillo e coll'aria allegra esternò meraviglia e disse: "Vedo che sono abituati al lavoro." Congedandosi poi dal colonnello Cavalli dopo i molti lusinghieri elogi fattigli, gli disse: "Colonnello, nel di lei Reggimento vi è dell'elettricità."

IL COLONNELLO ZANELLATÒ della cui perdita dolorosa, s'è discorso negli "Eccetera" del numero precedente, è morto il 27 p. p. settembre, non a Venezia, ma a Monselice, dove da tanti anni dimorava. Ebbe il 30 dello stesso mese, splendidi funerali, e il 1 corrente i suoi resti mortali furono trasportati a Vicenza per essere sepolti in una delle 4 cripte, destinate ai Vicentini benemeriti nel camposanto.

TRE POETI

I.

Odi tiberine, di DOMENICO GNOLI (Roma e Torino, Ermanno Loescher). — Centoventicinque paginette e ventiquattro poesie. Tutte non sono odi e tutte non sono tiberine, ma che importa? In tutte c'è il poeta. Raccogliere in un volume dei versi ci sembra affatto inutile, se, come poeti, non si ha fisonomia propria, se non si ha, almeno, qualche cosa atta ad arrestare la folla de' lettori. Chi non sa scrivere, di quando in quando, una buona lirica? Tutti abbiamo in noi dei frantumi di poeta: spesso, nella vita, siamo più poeti di tanti illustri che scrivono poesia. Il poeta che aspira al volume deve meritare tale onore, e il Gnoli, a senso nostro, lo merita. Ciò che caratterizza il Gnoli, non è tanto il contenuto de' suoi versi, che è bello e buono, quanto la forma; forma snella, nervosa, guizzante, forma che ha qualche cosa d'originale. Il poeta non casca in tetre melanconie, ma affronta la vita e la ama. Come difatti si può odiare la vita quando si può dire deliziosamente come lui:

> Le mie bambine dal viso di rosa
> Mi assaltano co' baci!

Nel Gnoli c'è una mobilità non comune d'immaginazione. Egli passa di immagine in immagine colla rapidità del baleno, e talvolta egli è nuovo nell'immagine. Un maligno può dire che i suoi salti sono i salti del grillo, ma lasciate dire i maligni! Devono vivere anch'essi, se non altro, per dar torto e risalto ai benigni. Nel Gnoli c'è quello che chiameremmo talento di composizione. Vogliamo dire che le sue poesie, anche lunghe, sono di getto e, se non perfette, sono complete. Egli chiama i suoi versi *sangue mio*, ed ha ragione, perchè spesso, sotto quella forma rapida e alata, c'è cuore, sensibile cuore. Sentitelo come parla quando è svegliato da un sogno d'oro:

> Sentivo un profumo di memori gioie ripieno,
> Mia madre sull'uscio appariva.
> Incontro le corro, la bacio, le piango sul seno....
> Mia madre, mia madre era viva!
>
> Perchè risvegliarmi? Fantasmi, dolcezza svanita,
> Richiudo le ciglia e v'attendo.
> Colombe, tornate! Lo so, tutta è sogno la vita,
> Ma è meglio sognare dormendo.

È scetticismo questo? No. È amore della vita, della bella vita che lampeggia affettuosa nei sogni.

Nè quando il Gnoli *brucia un pacco di lettere* è men intimo. Si ama talvolta caldamente, o si crede d'amare. L'amore, si sa, ha un paio d'ali e spesso vola via. Chi l'arresta?.. Nessuno; ed egli si lascia dietro una lagrima di rimpianto ed interi epistolari che sono avvinti da un nastro vermiglio, azzurro, o sono profumati d'acqua di millefiori. Viene il funereo dì della cremazione.... cioè il dì nel quale *dovete* o siete spinti, non sapete nemmen voi da quale scettico demone, a sacrificare sull'ara di Vulcano, pacchi di lettere che Venere fatale aveva scritto col suo dito color di rosa. I sentimenti che allora provate possono essere multiformi, è vero, ma badate.... forse sono quelli stessi cui il Gnoli esprime, col solito garbo, nella sua lirica, leggera in apparenza, e profonda, ci sembra, nella sostanza.

Domenico Gnoli è romano. Anch'egli ama le antichità romane e gli scheletri archeologici dissepolti della sua Roma, ma non li ama a freddo. I numi antichi se ne sono andati, egli non se ne illude, e lo sa; ma ne sente l'onda d'ambrosia ch'essi si sono lasciata dietro. Alla *Fortuna*, in Anzio, egli esclama:

> Più non si vede il tempio,
> Dea, ma si sente il regno!

E piange sinceramente Anzio ch'è diventata *un povero lito di pescatori*. Il Gnoli crede. Egli, ch'è qualche cosa, non comprende il nulla e prorompe ironico:

> Inneggiate, o poeti! E tu cui valsero
> L'opre covate con sottil perfidia
> La rinomanza e l'or,
> Sgombra i terrori favolosi e gòliti
> L'ora che passa; il nulla eterno abbraccia
> L'ucciso e l'uccisor. —
>
> Molli fragranze de le fedi ingenue!
> Pie fragranze d'affetti, opachi e taciti
> Boschetti de' mister!
> Interminate vastità dell'anima!
> Meglio era, o vati, di spezzar le cetere
> Maledicendo il ver..

Ma il Gnoli non maledice mai. Sferza, ma compatisce. Egli è uomo, *homo sum*, direbbe Terenzio, ma è un uomo sano e poeta di forma sana e nobile. Il Gnoli ha, come forma, dei tratti scultorii, monumentali. Nella sua poesia *È morto il Re!* pubblicata già nella *Nuova Antologia* in giorni angosciosi per tutti noi italiani, il Gnoli suggellava i suoi sentitissimi versi così:

> Morto: ma resta un monumento. Vedilo
> Sul piede tallo
> Dell'Alpi; è il Re della redenta Italia,
> Grande a cavallo.

Questo *grande Re* lo vedete, non è vero? lo vedete gigante, quale era veramente. Così, nei quadrettini di genere, il Gnoli è evidente e carissimo:

> Cade la notte: su la piazzetta
> Crepita, crepita la tamburella,
> Giù pe' viottoli sdrucciola in fretta
> Il piede scalzo de la donzella;
> Saltano, saltano la tarantella,
> Strepita, crepita la tamburella.
>
> Unica lampada la luna splende,
> Tuguri intorno neri, cascanti;
> Già il ballo i ruvidi amori accende,
> Giocan di gomiti i più galanti:
> Nel ballo tirano la vecchierella,
> Crepita, strepita la tamburella.

Quadrettino fiammingo. Vi par di vedere proprio la luna bianca, rotonda, in mezzo al cielo nero, e neri i vecchi cascanti casolari che attorniano la piazzetta dove il rustico ballo ferve al suono di quella pettegola tamburella che crepita, strepita e non tace mai. — Ebbene, togliete alle citate due strofette la forma, e che vi rimane? La forma ivi è quasi tutto. E forma notevole brilla pure nella più notevole lirica del Gnoli *In vagone*, che l'ILLUSTRAZIONE ha pubblicata per prima e che ci pare bellissima, benchè ci ricordi un'altra lirica francese dello stesso argomento e attraente del pari.

Noi lo diciamo con certa compiacenza, e lo diciamo senza ambagi. Il Gnoli, come poeta, ha tutte le nostre simpatie, e siamo sicuri ch'egli avrà anche quelle del pubblico avvezzo a leggere i buoni versi.

II.

Sui mari, poema di ADOLFO GEMMA (Venezia, Luciano Segré, editore). — Non diremo con un critico di grido, il Trezza, che Adolfo Gemma, veronese, cammina per *gli olimpici sentieri dell'arti*, — frasi queste che vogliono dire forse pochino; — ma diremo che, nell'insieme, il suo poema è il lavoro d'un uomo il quale non tratta l'arte per istrapazzo, ma l'accarezza a lungo, amoroso e devoto. Difatti, nel poema *Sui mari*, nulla, come forma, o poco è trascurato: l'autore lima e lima; cerca il più melodico de' versi, cerca la più peregrina delle

immagini, cerca la più trasparente delle frasi. La trasparenza della frase è anzi, a nostro sentimento, il pregio maggiore del poema del Gemma, trasparenza che ricorda il lago del Gemma, il Garda, nel quale talvolta, in certi punti, come dice l'Aleardi,

> L'alghe e i lapilli puoi notar nel fondo.

A proposito di Aleardo Aleardi, il Gemma, tempo fa, *aleardeggiava* a tutto andare; crediamo anzi sian suoi i due versetti aleardiani:

> E due cavalli neri
> Come misteri...

che l'ultimo de' puristi, Ferdinando Ranalli, nei suoi *Ammaestramenti di letteratura* (cui la polvere sia sempre leggera!) additava a' giovani come esempio di depravazione nel buon gusto italiano. Adesso il Gemma non ama le fumosità, ama bensì le linee nette del pensiero: nulla ha di goffo; molto ha di elegante. Adolfo Gemma canta nel suo poema Nettuno, il forte nume de'mari, e Venere bella che sorge radiante dalle spume: canta Saffo che nel mare, secondo la pia leggenda, trova il sepolcro, e canta pur le Crociate e Cleopatra. Passa nell'India, raccoglie poi gl'inni dei marinari e narra col verso le meraviglie fisiche de'mari, la fosforescenza de' mari, le loro alghe che spesso paiono paurose foreste e i loro esseri microscopici infinitamente piccoli. La tela, come vedete, è vastissima, ma è dipinta tutta? No; essa ci pare presenti larghi vuoti. Quante altre fantasie t'inspirano i mari! quanti altri e più potenti ricordi! Parrà incredibile che, in un poema consacrato ai mari, manchi.... il mare. Eppure è così. Noi non sentiamo davvero che, nei versi del Gemma, romoreggi quell'eterno, insonne susurrone ch'è il mare, e che dentro vi alitino aure pregne di sale marino. Come si sente il mare, in certe canzoncine di Enrico Heine! Diciamo *in certe canzoncine* e non diciamo nel *Mare del Nord* pure dell'Heine, perchè il raffronto dev'essere men pericoloso ch'è possibile.

Un altro difetto nel poema del Gemma ci par questo: la mancanza di nesso. Si comprende, che bruschi salti di età in età diversissime, da fatti a fatti diversissimi, succedano nella fervida lirica: al poema non ci paiono propri. Il Gemma, mutando di tratto in tratto argomento, fu costretto a mutare, di tratto in tratto, anche metro, e ciò non rivela di più le spezzature e i trabalzi? Non dà forse al poema un'aria melodrammatica che mal si conviene al poema, il quale può essere vario quanto vuolsi, ma deve serbare (non già perchè i parrucconi lo impongano, ma per natura sua) un'andatura un po' contegnosa e via! un po' solenne?

Togliete questo, e nel poema del Gemma avrete splendidi tratti. Per tutti citiamo il tratto nel quale Venere che sorride è cacciata in bando da Maria che piange. Ma Venere, lamentandosi, susurra a Maria: "Benchè cacciata in esilio, io, e nei baci delle fanciulle e nelle forme belle, io vivrò sempre e manterrò il mio impero:

> Nel colmo sen delle votive rose
> Voluttuose,
> Nei sogni delle vergini...
> Spesso traccie corrai, dolente e lassa,
> Di me sospinta deità che passa. —

Fu detto che, dal volume di poesie edite dal Lemonnier a questo poema, Adolfo Gemma fece di molto cammino. Il Gemma, a parer nostro, è andato non solo più innanzi, ma anche più in alto.

III.

La madre triestina, di Luigi Fichert (Venezia, P. Naratovich). — Vogliamo presentare, a chi ancor non lo conosce, il professore Luigi Fichert, un dalmata che ama quella sua

> .... Dalmazia,
> Terra di forti poveri, cui Dio
> Dopo l'itale pompe e il greco riso,
> Quasi a riposo d'un'intensa idea,
> Creò seconda sull'istesso mare,
> Al sol, nell'aere istesso,

appunto come sedici o diciassette anni fa, il Fichert stesso cantava con plauso d'un altro dalmata, il Tommaseo.

Il Fichert insegna lettere italiane in un pubblico istituto di Venezia. È un signore sui quarant'anni; passeggia sempre solo, a grandi passi, colla testa alta, sempre fumando, sempre in cerca d'un'ispirazione. Abitò qualche tempo Trieste ch'egli chiama *Adriatica Napoli*, e la ama. Scrisse romanzi che apparvero prima in appendici di giornali, poi in volumetti, e fra essi ne citiamo uno non privo d'invenzione, *La contessa del Paradiso*, che piacque al pubblico. Scrisse un poema in versi sciolti, *La madre slava*, che piacque ai letterati. Colla *madre slava*, il Fichert voleva far sentire agli Italiani che il popolo slavo non va cacciato nel branco croato. Testè, egli ha messo al mondo letterario un'altra madre, la *Madre triestina;* e il Fichert col suo nuovo poema vuol farci sentire, seppure c'è bisogno, che Trieste e l'Istria non vanno cacciate nel branco delle terre soggette.

Il Fichert chiama *Canti* il suo poema, il quale, in fondo, è un racconto; racconto semplice ch'egli dice *vero* e che, anche se non vero, parrà verosimile e commoverà le *donne gentili devote d'amore*. Non v'è il fare farragginoso della *Madre slava*, ma c'è semplicità di condotta e ardore di sentimento. Una madre triestina, una povera vedova, va affannata fra le giogaie dell'infelice Bosnia in cerca del figlio suo Alberto, artista, valente suonatore di pianoforte, il quale Alberto venne cacciato colle schiere austriache, appunto fra quelle giogaie. Vi va, e lo discerne, in una catasta di morti e di morenti. Ma quel figlio non è morto; è solo ferito e vivrà. Una soave fanciulla, Ersilia, lo ama e il dolce e profondo amore di lei per Alberto profuma il racconto.

Il nuovo lavoro del Fichert si legge tutto, e si legge curiosi di sapere la fine di quel tutore di Ersilia, uomo arricchitosi coll'inganno, il quale vorrebbe render sua vittima Ersilia, vorrebbe stringere nel rude suo pugno quel fiore gentile. Ma Ersilia muore di ben altro. Ecco come apparisce morta al nostro poeta:

> La povera fanciulla
> Parea dormisse ancora. — Abbandonata
> La testa a la spalliera — aperti gli occhi,
> E vòlti al mar lontan lontano, dove
> La musica d'Alberto aveale spinto
> Il pensiero a l'Italia!
> Erano ancora
> Tiepide le membra e semiaperte
> Avea le labbra — ancora umide... e bianche!
> Dai dischiusi veroni un ventolino
> Profumato le venne mollemente
> Sommovendo le trecce e gli orli estremi
> De le trine. — Ed un raggio, ma velato,
> Di sole, le posò lieve sul fronte,
> Postumo bacio che i fuggenti spirti
> Mandavano al bel corpo, anzi che morte
> Ne scomponesse le squisite forme!

Squisita forma è questa davvero! Mettere vicino, anche un momento, *La madre triestina* colle poesie realistiche, che si scrivono oggi, non è possibile. Alcuni anni fa in Italia signoreggiava la musa romantica del Prati, e il Fichert è forse l'ultimo ed è certo il più caldo imitatore del Prati. Anche in questa sua *Madre triestina* egli si rivela per tale: la sua poesia, la sua forma è tutta pratiana. V'è il Prati delle cantiche amorose, e anche dal brano citato, chi non lo avverte? Vi sono tratti dipinti col pennello del più bel romantico, le cui eleganze, è inutile negarlo, anche oggi non possono che piacere, perchè il bello è sempre bello e può dire a tutti i tempi: io sono con voi!

Da cima a fondo, nella *Madre triestina*, v'ha un nobilissimo palese intento patriottico; da cima a fondo si sente un'onda così armonica di verso e, in parte, così degna del Prati che nulla più, non ostante certe ingiustificate spezzature. O voi scettici lettori, — se le creature poetiche del Fichert vi paiono solo languide larve romantiche, non accusatene il Fichert; se non all'armonia che seduce, se non all'immagine, che talvolta nuova e ardita brilla, badate all'intento.

C. Raffaello Barbiera.

CAFRI ZULÙ.

I Zulù sono ancora di moda. Adesso che re Cettivajo è prigioniero, si parla di smembrare il suo regno.

Sir Garnet Wolseley raccoglieva, il 9 settembre, i principali capi Zulù ad Ulundi ed annunziava loro la prossima trasformazione del regno di Cettivajo in un'eptarchia, i cui titolari saranno soggetti (*subject*, dice il telegramma del *Daily Telegraph*) ai residenti inglesi. È, come si vede, un'annessione mascherata della Zululandia ai possedimenti del Capo.

Chi voglia un po' conoscere lo strano paese e i suoi abitanti, non ha che a leggere un viaggio interessante, curioso, di una signora alla miniera di diamanti nel sud dell'Africa, che si trova negli ultimi fascicoli del *Giro del Mondo.* Siamo al Capo di Buona Speranza, nel Transvaal, viviamo fra i Cafri, i Zulù, i Bossutos, tutte quelle tribù che da qualche tempo riempiono i giornali de' loro barbari nomi. La signora che scrive è moglie di un infelice cercator di diamanti; e le sue avventure sono desolanti. Dal suo racconto togliamo i tipi che troverete alla pag. 237. È curioso quell'anello nero che vedete sul capo dei Zulù, appartenenti alla tribù dei Ring-Kop. È fatto di una gomma proveniente da un arbusto del paese; e lo portano come una corona. È infatti una distinzione; e un giovanotto di quella tribù non può prender moglie se non l'ha ottenuta.

IL VINO.

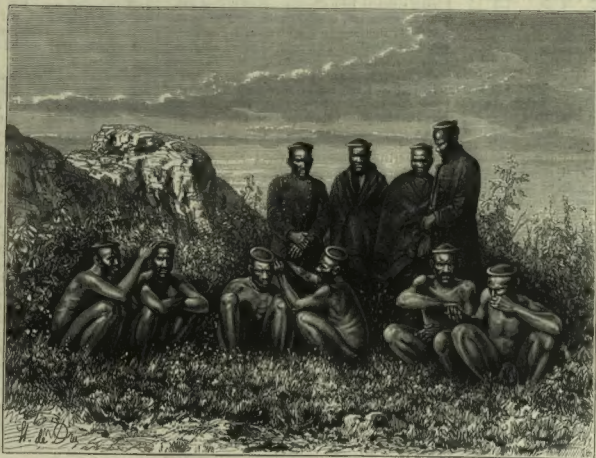
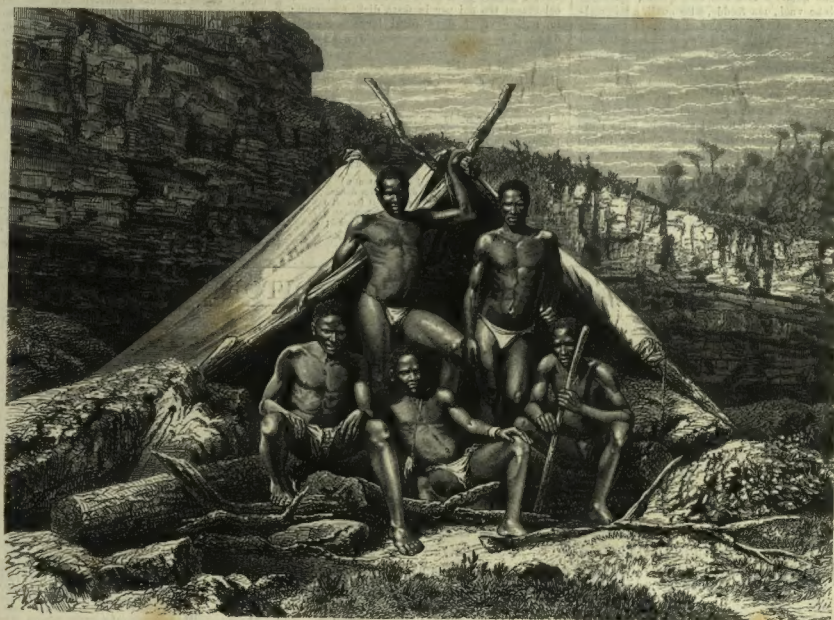
È il titolo del nuovo volume del Figuier che comincierà a pubblicarsi questa settimana. Ed è il quarto volume delle sue preziosissime Meraviglie dell'Industria. Gli altri tre già pubblicati in italiano comprendono, — il primo: Il vetro e le porcellane, il cristallo, le terraglie e le majoliche, con aggiunte sulla pittura sul vetro in Italia, sulle conterie di Venezia, sull'arte ceramica in Italia, ecc.; — il secondo: Il sapone, il sale, il zolfo, le sode e le potasse, l'acido solforico, e reca in aggiunta le relazioni del comm. L. Bennati sulle saline d'Italia, del prof. L. Gabba sull'industria della soda, dell'ing. G. Axerio sui zolfi di Sicilia, e l'esposizione delle teorie vulcaniche di Stoppani, Bombicci e Gorini; — il terzo: lo zucchero, la carta, la carta da tappezzare, con numerose aggiunte sulle rispettive industrie in Italia, sulla raffineria Ligure, sulle denominazioni delle varie carte, ecc.

Ora il nuovo volume porta per titolo principale *il Vino*, e si occuperà anche della birra, del sidro, dell'alcool, e dell'aceto. Sarà un completo trattato sulle bevande, che sta da sè anche indipendentemente dagli altri volumi. Gli editori italiani aggiungeranno alla traduzione, com'essi sogliono sempre, tutti quei ragguagli che possono interessare e riguardare specialmente l'Italia. Ed altresì come di consueto il volume sarà arricchito da numerosi disegni tecnici e disegni pittoreschi. Di questi diamo un saggio a pag. 236, e quanto al valore del libro ne è la miglior garanzia il nome dell'autore che, a detta di tutti, è il principe dei volgarizzatori delle scienze ai nostri tempi.

La festa di Bacco ad Atene.

Rulli per schiacciar l'uva.

Una cantina del vino di Sciampagna, a Epernay.

Dal Vino, di *Luigi Figuier*.

CAFRI ZULÙ, della tribù dei Ring-Kop.

NERI BASSUTOS, nella Terra del Capo.

FIORE DI SERRA E FIORE DI CAMPO.

Dai Colli del Monferrato, 24 settembre.

Carissimo amico,

Intanto che tu te ne stai sulle rive del nostro bel Lario, io me la passo lietamente in luogo più modesto, meno bello, ma non meno piacevole a chi sappia menarvi la vita che vi conducono questi vivaci Monferrini.

Siamo in piena vendemmia, il che è come dire nel mese dell'allegria, perchè ora si raccoglie il miglior prodotto di questo feracissimo paese. E dell'allegria che vi regna non v'ha idea tra noi, perchè nè eguale, nè simile vediamo nelle campagne della nostra Lombardia.

Dal mattino alla sera le vendemmiatrici cantano le loro melodiose canzoni, ora sole, ora in coro, senza suggezione dei villeggianti, che, assisi sull'erba sotto un albero, o sotto le viti, le stanno ad ascoltare, e, a quando a quando, le interrogano sulle cose loro, anzi, per dirla proprio com'è, sui loro amanti, sulle loro prossime o lontane nozze. Esse, che sono svegliate e d'ingegno assai pronto, francamente rispondono e spesso con molto garbo e spirito.

Nè questa, e quella di fornirsi la cantina di buoni vini, è la sola parte che tocca al padrone nel tempo della vendemmia, chè l'uso gliene dà un'altra; quella di far ballare sull'aia, al suono dell'organetto, i suoi contadini e tutte quelle ragazze che, pagate da questi, li hanno aiutati nel lavoro del raccolto. Io ho assistito ieri sera ad uno di questi balli, a cui faceva da lampadario e doppiere un bellissimo chiarore di luna. Oh la vera allegria che si trova in queste feste campestri!

Che hanno a fare con esse quelle, splendide fin che vuoi, ma fredde, alle quali, a mio malgrado, tu mi trascini alcuna volta in carnevale? Io vi pensavo ieri sera, e andavo tra me e me paragonandole ai vasi di fiori che stanno ora all'aria aperta, e che, fra poche settimane, saranno chiusi in serra. E il paragone regge, se tu pensi che alle feste di ballo è avvenuto proprio quello che succede ai fiori; esse, che si beavano prima dei luoghi spaziosi, sotto l'azzurra vòlta del cielo, a poco a poco ne furono cacciate, e si videro chiuse nelle sale, e nei teatri. Non ne soffrì la eleganza, ma ben ne soffrì la spontaneità, e, sovra tutto, l'allegria. Fu questa che diede origine alle danze e le nutrì in passato; e la favola che, sotto il velo di una finzione, ci nasconde sempre un qualche vero, ci narra appunto d'Imene, il quale, raggiunta l'amante e le sue compagne, state rapite dai pirati, e toltele loro di mano, subito si pose all'aperto a danzare, spintone dalla vera gioia che tutto lo signoreggiava e moveva. E danze religiose intrecciarono gli antichi popoli adoratori del sole, saltando e ballando intorno a fiammate che facevano a suo onore. Danzarono all'aperto i Greci ed i Romani nelle loro cerimonie religiose; e che altro fece se non questo il santo re Davide, quando si trasportava l'Arca, onde:

"E più, e men che re, era in quel caso!" [1]

Il cristianesimo ereditò dai gentili anche quest'uso, e il nome del *Coro* ch'era, com'è tuttavia, un po' rialzato, ce ne fornisce chiara prova, chiamandosi appunto così, dal greco, il luogo ove i sacerdoti danzavano insieme. E perchè si dissero *presuli* i primi vescovi se non dal precedere ch'essi facevano gli altri nella danza? Ma dalla Chiesa furono a poco a poco cacciati i balli, e solo vi si fermarono innanzi, o accompagnarono le processioni sacre. Uno di questi vide, pel primo, il Portogallo, e fummo noi Milanesi che ne offrimmo loro occasione, quando quel paese volle onorare la memoria di S. Carlo, che, vivendo, era stato suo protettore. La beatificazione del fondatore dell'ordine de' Gesuiti, sant'Ignazio di Loiola, avvenuta nel 1610, fu causa di altra di queste publiche feste di ballo, la cui descrizione, dataci dai contemporanei, ci fa conoscere che riuscì oltre ogni dire splendida. Ma le più belle feste pubbliche di tal genere e che penetrarono ovunque tra i cristiani (come apprendiamo dal Cortel, *Essais sur les Fêtes et les traditions populaires qui s'y rattachent*), furono quelle, imitate da altre, che in onore della Terra celebravano i pagani per i giorni del solstizio, e che celebransi tra noi per la festa di S. Giovanni: in antico vi si dava assai larga parte alla danza. Ma vedi, strano capriccio dei tempi! quella che noi diciamo *macabra* [2], e di cui i poeti e gli artisti fecero attori i morti, scena il cimitero, mutò bensì attori, ma non mutò luogo quando dalla fantasia passò alla realtà. Oh le liete danze che i vivi intrecciarono in esso tra il finire del XV e del XVI secolo!

Chi può dire onde nascesse questa idea? forse dal desiderio degli uomini di trovarsi un giorno coi loro cari?

L'amore pel ballo non cessò mai nel popolo, ed anche noi, ove più, ove meno, ne siamo testimoni. Ma, più di noi, furono i nostri padri allorchè, nel secolo passato, videro il tumulto della rivoluzione francese accompagnato da danze intorno all'Albero della Libertà, al grido di quella canzone che finiva col ritornello:

Dansons la Carmagnole
Vive le son, vive le son;
Dansons la Carmagnole
Vive le son du canon.

Quando venisse riservato l'inverno pel ballo, e quando il fiore, dalla nuda terra, si ritraesse nelle serre, cioè nelle sale dorate, non è facile dire; ma di questo si può essere certi che accadde più frequente di prima nel secolo decimosesto. Uno splendido esempio ce ne fornisce la storia del tempo in cui tenevasi in Trento il famoso concilio ecumenico. Giunse colà notizia, nell'anno 1555, del prossimo arrivo del principe Filippo, che fu poi Filippo II, e subito si raccolsero i Padri per studiare il modo di onorare sì gran personaggio. Molti e varii furono gli avvisi; ma, finalmente, prevalse quello d'offrirgli un ballo. Vogliono alcuni che l'aprisse lo stesso Filippo, altri il cardinale di Mantova, presidente del Concilio; certo è che al primo tennero dietro, oltre il principe e gli altri cardinali, prelati e cavalieri colle loro dame. "Ciascuna coppia mantenne signorilmente il sussiego, e mosse in danze dignitosamente con inviolata modestia e gravità [1]." Queste parole sono il programma del nuovo periodo della danza e, se tu ne togli alcuni balli popolari e i *sottintesi* aggiunti ai signorili, certo il ballo non è una più lieta festa, ed io preferisco questi fiori di campo, che spontanei mi dà la natura a quelli che mi vengono dall'arte. Non la pensi come me? Ebbene lascia che ciascuno viva secondo i suoi desideri e gusti.

il tuo

LAMPRIDIO.

---

[1] *Purgatorio*, canto 10.

[2] Intorno la *Danza Macabra*, scrisse una ballata Goethe, inspirato dal celebre dipinto dell'Holbein che la rappresenta. La tradusse, a modo suo, cioè meravigliosamente, il nostro Maffei, e noi ne riportiamo qui alcuni versi:

La bieca congrèga vuol darsi trastullo;
E l'anche e gli stinchi disnoda alla danza.
Col povero il ricco, col vecchio il fanciullo
La ridda s'intesse, s'ingrossa, s'avanza.
Lo strascico impaccio del lungo lenzuol;
E poi che timore non han del pudore,
Ne scuotono i terghi, lo gittano al suol.

[1] PALLAVICINI, *Storia del Concilio di Trento*. — Vedi nelle *Memorie dell'Accademia delle Scienze di Torino*, 1809-1810: Dei progressi e vicende dell'arte della danza per Emanuele Bava. S. Paolo, pag. 165 e segg. e Vajra, *Curiosità e ricerche di Storia Subalpina*, puntata 8ª, pag. 711 e segg

MILANO — FRATELLI TREVES EDITORI — MILANO

PER LA RIAPERTURA DELLE SCUOLE

LIBRI SCOLASTICI.

LA STORIA ANTICA IN ORIENTE ED IN GRECIA

DI

RUGGERO BONGHI

Un bel volume in-16 di 384 pagine. — LIRE TRE.

IL PRIMO PASSO ALLA SCIENZA

PRINCIPII DI SCIENZE FISICHE E NATURALI

del professor

GUSTAVO MILANI

Terza edizione riveduta ed ampliata dall'autore coll'aggiunta del FONOGRAFO, del TELEFONO, del MICROFONO, ecc.

Un volume di 612 pagine illustrato da 560 incisioni. — L. 5.

CORSO DI FISICA E METEOROLOGIA

PER LE SCUOLE

del professor

GUSTAVO MILANI

Nuova edizione adattata ad uso dei licei, istituti tecnici, militari, nautici, ecc.

Un grosso vol. di 1400 pag. con 967 incis. e una carta geografica. — L. 7 50

I TRE REGNI DELLA NATURA

REGNO ANIMALE
del professor
F. DE FILIPPI.
L. 2 50.

REGNO VEGETALE
del professor
STEFANO TRAVELLA
L. 4.

REGNO MINERALE
del professor
EMILIO CORNALIA
L. 3 50.

PER LA PRIMA ETA' E PER LE MADRI.

La grammatica della mamma ossia **avviamento allo studio della grammatica,** di Sabina Corgialegno. L. 1 —

Mostrare il modo di insegnar la grammatica in modo facile e quasi piacevole, è lo scopo della scrittrice. Questo libro sarà utilissimo alle madri e alle maestre, perchè vi troveranno una guida eccellente; e colla esperienza loro potranno ampliare gli esempi e sempre più facilitare il lavoro mentale dei fanciulli.

La storia di un boccone di pane, lettere ad una ragazzina sulla vita dell'uomo e degli animali, di Giovanni Macé. Opera adottata dalla commissione universitaria dei libri di premio. Un bel volume di 272 pagine (7.ª edizione). » 2 —

Lo stesso, edizione illustrata, un volume di 372 pagine con 12 incisioni. » 4 —

I servitori dello stomaco, di Giovanni Macé, per far seguito alla *Storia di un boccone di pane*. (3.ª ed.) » 2 —

L'aritmetica del nonno, storia di due piccoli negozianti di mele, narrata da Giovanni Macé, traduzione di A. Panizza, sulla XV edizione francese fatta col consenso dell'autore. Un vol. di 136 pag. (2.ª ediz.). » 1 —

La storia di un zolfanello narrata ad una giovinetta da Emanuele Vitale. » 1 50

Trattato melodico dell'aritmetica, ad uso delle scuole e delle famiglie, di Nicolò Claus. » 1 50

Il segreto dei grani di sabbia o geometria della natura, seguito da un'appendice per la teoria e l'esecuzione delle figure, destinato alla gioventù dalla signora Maria Pape-Carpentier, direttrice del Corso delle sale d'asilo di Francia. Un vol. con 222 incisioni. » 1 50

I primissimi elementi di Geometria, esposti ai giovanetti dal prof. Lodovico Pizzo quarta edizione con 8 tavole litografiche. » 2 —

Occhio ai bambini! del dottor Cesare Musatti. » 2 —

Ginnastica Domestica, Medica ed Igienica, per ogni sesso ed età, del dottor G. M. Schreber, direttore dell'istituto ortopedico e medico ginnastico di Lipsia. Con 45 figure. (1.ª ediz. italiana sulla 13.ª ediz. tedesca). » 1 —

Sull'educazione, pensieri di N. Tommaseo (4.ª ediz.) » 1 50

A proposito di un tappeto o il governo della famiglia moderna, della signora Beecher Stowe, autrice della *Capanna dello zio Tom*. » 1 —

Scuola e famiglia, di Carlo Belgiojoso. Un volume di 364 pagine. » 2 50

PER LE SCUOLE POPOLARI, SERALI, ED ELEMENTARI.

Chi si aiuta Dio l'aiuta (*Self-Help*), ovvero *Storia degli uomini che dal nulla seppero innalzarsi ai più alti gradi in tutti i rami della umana civiltà*, di Samuele Smiles. Nuova traduzione di Cesare Donati. Un volume di 336 pagine col ritratto dell'autore (Nona edizione italiana). » 2 50

Viaggio di un ragazzo intorno al mondo pubblicato da Samuele Smiles l'autore del *Self-Help*. Un volume di 300 pagine. » 2 50

Le nostre istituzioni, di Carlo Fontanelli. Opera raccomandata dal Consiglio Superiore d'Istruzione Pubblica, come premio per le Scuole del Regno. » 2 —

Le grandi invenzioni antiche e moderne, di B. Besso. Un volume di 400 pag. con numerose incisioni. » 4 —

La scienza in famiglia, di Luigi Figuier. Traduzione di Carlo Anfosso, con numerose aggiunte e con numerose illustrazioni. » 7 50

Le guerre dell'indipendenza italiana, *dalla caduta dell'Impero Romano alla liberazione di Venezia*. Sommario storico di Cesare Parrini. Un vol. di 270 pag. » 1 50

Il Plutarco italiano, vite di illustri italiani, di Carlo Mariani. Opera premiata con medaglia d'oro dalla Società Pedagogica Italiana. 2 volumi. » 6 50

Infanzie d'uomini celebri, di Luigia Collet. Un volume di 372 pagine con 57 incisioni. » 2 50

Il fuoco, di Carlo Anfosso. Con 67 incisioni. » 2 —

L'epopea degli animali, di C. Louandre. » 1 —

Il primo passo alla scienza, del prof. Gustavo Milani. Un vol. di 612 pag., con 560 incis. L. 5 —

Proverbi spiegati al popolo, da Fanny Ghedini-Bortolotti. Opera premiata al III Congresso pedagogico italiano. (2.ª edizione ampliata e riveduta). » 1 —

L'abbicì di chi lavora, di Edmondo About. » 2 —

Compendio popolare del nuovo Codice civile, per cura dell'avvocato Enrico Rosmini. Un volume di 180 pagine (2.ª edizione). » 1 25

PER LE SCUOLE FEMMINILI.

La Camicia. Conversazioni in famiglia sulle materie ed arti filareccie e tessili del professor Enrico Paglia. Un vol. di 180 pag. con 38 inc. (2.ª ediz.). L. 1 50

Tra filo e filo. Novelle per le donne italiane di Paolo Tedeschi. » 3 —

PER L'ADOLESCENZA.

I battelli a vapore e i fari, di B. Besso. Un volume di 160 pagine, con 65 incisioni. » 1 50

Le strade ferrate, di B. Besso. Con 127 incisioni, alcune delle quali colorate. » 3 —

L'elettricità e le sue applicazioni, di B. Besso. Un volume di 356 pagine con 179 incisioni. » 5 —

Conversazioni scientifiche, del prof. M. Lessona. 4 vol. » 4 —

Saggi popolari sulle teorie e sulle applicazioni scientifiche, di Gerolamo Boccardo. Due volumi. » 2 —

Corso di fisica e meteorologia, per gli uomini di mondo del prof. Gustavo Milani.

L'equilibrio ed il moto. Con 55 incis. L. 1 —

I liquidi, le azioni molecolari, gli strumenti di misura. Con 84 incisioni. » 1 —

L'aria ed il suono. Con 106 incisioni e il ritratto di Torricelli. » 1 50

Il Calore. Con 106 incisioni e il ritratto di Macedonio Melloni. » 3 —

Il magnetismo, l'elettricità statica. Con 96 incisioni e col ritratto di Franklin. » 1 50

L'elettricità dinamica e l'elettro-magnetismo. Con 177 incisioni e il ritratto di Volta. » 3 —

La luce. Con 177 inc. e il ritr. di Newton. » 3 —

La meteorologia. Con 66 incisioni e ritratto del Padre Secchi. » 2 50

La stessa opera, adottata per le scuole, secondo i programmi. Un volume di 1400 pagine. L. 7 50

Varietà di storia naturale, di Arturo Issel. Un elegante vol. con una tavola colorata e numerose inc. » 1 —

Le farfalle, saggio popolare di storia naturale sugli insetti, di Felice Franceschini. Un volume di 350 pagine e 230 incisioni. » 2 50

Le meraviglie della vegetazione, di F. Marion. Un volume di 300 pagine con 44 incisioni. » 2 —

Escursione nel cielo, descrizione pittoresca dei fenomeni celesti, di Paolo Lioy. Un volume di 224 pagine con 17 incisioni e 3 tavole litografiche. (4.ª edizione riveduta e rifusa dall'autore). » 2 —

Le stelle cadenti, tre letture di G. V. Schiaparelli. Un volume con 2 tavole litografiche. » 1 50

La luna, monografia di Giovanni Celoria. Con la carta dell'Emisfero Lunare visibile dalla Terra. » 1 —

Le Comete, monografia di Giovanni Celoria. Un volume con sei tavole litografiche. » 1 50

Escursione sotterra, trattato popolare di paleontologia di Paolo Lioy. Un volume di 508 pagine con 78 incisioni e una tavola colorata. (2.ª edizione). » 4 —

Grotte e caverne, di A. Badin. Un volume di 336 pagine con 60 incisioni di *Camillo Saglio*. » 2 50

Le meraviglie del mondo sotterraneo, di Luigi Simonin. Con 19 incisioni. » 2 —

Le Meraviglie della forza e della destrezza, di Guglielmo Depping, con 96 incisioni. » 2 50

Le Meteore, per Margollé e Jurcher, opera illustrata da 49 incisioni. » 2 —

Le meraviglie del mondo invisibile, di W. De Fonvielle, seconda ediz. Un vol. di 260 pag. con 14 inc. » 2 —

Geometria popolare, di C. L. Littrow, traduzione dal tedesco con note ed aggiunte di *Davide Besso*. Un vol. di 144 pag. con 134 incis. (2.ª edizione italiana). L. 1 —

Elementi di meccanica, esposti popolarmente da Leone Brothier. Un volume di 168 pagine con 32 incisioni (3.ª edizione). » 1 —

La polvere da cannone, l'artiglieria e le armi portatili, di A. Clavarino capitano d'artiglieria nel R. esercito. Un volume di 382 pagine con 3 tavole e 130 incisioni. » 2 50

Corso di chimica, del prof. Antonio Selmi. Adottato per testo nella R. Scuola d'Agronomia » 2 —

Elementi di chimica, esposti popolarmente da Giorgio Fownes già prof. di chimica pratica nell'University College di Londra, coll'aggiunta di un saggio delle applicazioni della chimica all'agricoltura. (2.ª ed.) » 1 —

Storia chimica di una candela, di Michele Faraday. Un vol di 150 pag. con 53 incis. (2.ª ediz. italiana). » 1 —

Il catrame ed i colori artificiali, di Adolfo Casati professore di Chimica nel R. Istituto tecnico di Bologna. Un volume di 136 pagine » 1 —

Geografia fisica, ad uso della gioventù e degli uomini di mondo, di F. Maury direttore dell'osservatorio di Washington. *Opera raccomandata dai programmi per i ginnasi e per i licei.* Un volume di 160 pagine con 2 tavole litografiche. (2.ª edizione italiana dall'originale inglese). » 1 50

Dell'alimentazione, trattato popolare di Jacopo Moleschott, traduzione del dott. *G. Bellucci*. » 2 —

Precetti ed esempi di moralità civile, esposti da Luciano Scarabelli, per l'educazione dei giovinetti italiani d'ambo i sessi. Un volume di 337 pagine. » 2 50

Armonie poetiche della natura e della scienza, di Gustavo Milani. Un bel volume con molte illustrazioni in prosa e 48 incisioni, legato in tela e oro. » 2 50

La morale per tutti, di Adolfo Frank, membro dell'Istituto di Francia. Un volume di 196 pagine. » 1 50

PER LE SCUOLE SUPERIORI.

Corso di fisica e meteorologia, del prof. Gustavo Milani. Nuova edizione adattata ad uso dei licei, istituti tecnici, militari, nautici, ecc. Un grosso volume di 1400 pagine con 967 incisioni e una carta colorata. » 7 50

Annuario scientifico-industriale italiano. Anno XV-1879. Un volume di 1200 pagine con 37 incisioni. » 9 —

Quest'Annuario rende ogni anno conto delle novità scientifiche, specialmente dell'Italia. Tutte le materie sono affidate ad altrettanti scrittori speciali scelti fra i più distinti professori delle Università Italiane, e precisamente:

Astronomia, G. V. Schiaparelli e G. Celoria; *Meteorologia e Fisica del Globo*, F. Denza; *Fisica*, R. Ferrini; *Chimica*, L. Gabba; *Paleoetnologia*, L. Pigorini; *Zoologia*, Quadrio; *Botanica*, L. Delpino; *Agraria*, Carega; *Geologia*, G. Grattarola; *Medicina e Chirurgia*, Dr. Rovida e Dr. Turati; *Meccanica e Industria*, G. Sacheri; *Ingegneria e Lavori Pubblici*, G. Carena e L. Trevellini; *Geografia e viaggi*, G. Cora; *Arte militare*, A. Clavarino; *Marina, Esposizioni, Congressi, Concorsi, Necrologia*.

La raccolta delle 14 annate pubblicate insieme con la tavola decennale, costa » 95 —

L'unità delle forze fisiche, del P. Angelo Secchi. Due volumi di XII-758 pagine in-16. (2.ª edizione italiana, corretta e grandemente accresciuta dall'aut.) » 6 —

Storia delle rivoluzioni d'Italia, per Giuseppe Ferrari deputato al Parlamento. Tre grandi volumi di complessive pagine 1800 in-4. (1.ª edizione italiana, con numerose aggiunte dell'autore). » 18 —

Storia della Chiesa, di Luigi Anelli. Due volumi in-8 di oltre 2000 pagine. » 20 —

La guerra e la sua storia, di Nicola Marselli, colonnello nello Stato Maggiore, professore di storia alla Scuola Superiore di guerra, deputato al Parlamento. Tre volumi. » 11 —

Economia dei popoli e degli Stati, di Fedele Lampertico senatore del Regno.

Vol. I. *Introduzione.* » 3 —

Vol. II. *Il lavoro.* » 3 —

Vol. III. *La proprietà.* » 3 —

Vol. IV. *Il commercio.* » 3 —

Le nuove istituzioni economiche del secolo XIX, del professore Alberto Errera. » 3 —

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori FRATELLI TREVES, Milano, Via Solferino N. 11.

SCACCHI.

PROBLEMA N. 134

Pel signor Jakob Elson, di Boston.

Nero.

Bianco

Il bianco col tratto matta in due colpi.

Soluzione del problema N. 130:

Bianco.	Nero.
1. D b6-a4	1. Qualunque
2. dà matto.	

Sciolto dai signori A. Bombardi, Rovigo; H. Y. Z, Napoli; E. Vignali, Crema; Lidia Naim, Livorno; G. Jacazio, Sant Paolo di Biella; Società scacchi Caffè commercio, Lonigo; A. Massone, Recco; N N, SanVito al Tagliamento; L. Casalini, Braganza; Ditta A. Tassoni e C., Vicenza; Emile Frau, Lione; F. Bianco, Barrafranca; P. Cardone, Chieti; Felice Oss-Mazzurana, ...

Dirigere le corrispondenze alla *Sezione Scacchistica*, dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, Milano.

REBUS.

VV

Spiegazione del Rebus a pag. 224:

Tanto il grande che il piccino
Tira l'acqua al suo mulino.

La Gazette des Beaux-Arts d'Août contient: Fromentin, par M. L. Gonse; les dessins de maîtres, par MM. de Chennevières et Ch. Ephrussi; l'Art égyptien, par M. Duranty; M. Mayer et Prud'hon, par M. Ch. Gueullette; les reliures en mosaïque du XVIII^{e} siècle; exposition de la Royal Academy et de la Grosvenor-Gallery, par M. Duranty. Tous ces articles sont illustrés, et accompagnés des gravures hors texte suivantes: Petite Fille endormie, dessin de Moreau le jeune: le Rêve de bonheur, eaux-forte de M. Gaujean d'après le tableau de Mlle Mayer qui est au Louvre, et une reproduction en couleur d'une Reliure à compartiments de mosaïque du XVIII^{e} siècle. — (58 fr. par an en Italie Chez MM. Treves frères à Milan.

SCIARADA.

Certo il *secondo*
Con il *primiero*
Sempre sarà;
Mentre giocondo
Spesso l'*intero*
Darci potrà.

Spiegazioni delle Sciarade a pag. 224:

Dilemma.

Gazzetta Illustrata. *Sommario del N. 41.* Testo: Notte polare, di *Payer* e *Weyprecht* — Cinquantesimo anniversario della prima ferrovia. — Altro che assassin o del Fadda: Greenacre. — Ritorno dalla festa. — Nantas, racconto di Emilio Zola. — Sciarada.

Incisioni: Notte polare; Il Tegetthoff fra i ghiacci. — Pel Cinquantesimo anniversario della prima ferrovia: Casa ove nacque Giorgio Stephenson a Wylam, presso Newcastle; Prima locomotiva di Stephenson (1814); Sezione traversale e longitudinale della caldaia e del fumaiuolo nella prima locomotiva di Stephenson; Locomotiva a ruote accoppiate costrutta da Stephenson nel 1815; Locomotiva N. 1 della ferrovia Stockton-Darlington (1825); Locomotiva, detta « il Razzo » (The Rocket), presentata da Stephenson al concorso di Liverpool (ottobre 1829); La gara delle locomotive a Liverpool nell'ottobre 1829; Roberto Stephenson; Giorgio Stephenson. — Ritorno dalla festa, quadro di Giulio Garnier.

Ricordiamo che la Gazzetta Illustrata è un ottimo supplemento all'Illustrazione Italiana.

È sempre aperta

l'associazione al 2.° semestre 1879

Per l'Illustrazione Italiana . . . . . . L. 13 —
Per l'Illustrazione Italiana e la Gazzetta Illustrata . . . . L. 17 —

Per gli Stati dell'Unione Postale aggiungere L. 4 (in oro) per l'*Illustrazione Italiana*; e L. 6 (in oro) per entrambi i giornali.

Codara Eugenio, *Gerente.*

Stabilimento tipografico-letterario dei Fratelli Treves.